

Europa Globale.

La ricostruzione del legame sociale e la rifondazione dell'Europa.

Sintesi dell'intervento di Rosario Sapienza

Catania, 19 novembre 2016

L'espressione "Globale" viene usata dai sociologi per indicare un modo diverso di guardare e vivere la globalizzazione, cercando di salvaguardare i valori del localismo e delle tradizioni, che rischiano di essere travolti dall'onda di piena dei mercati globali. Vediamo in che modo possiamo parlare di Europa globale. E in che modo il glocalismo può rappresentare una soluzione per il futuro dell'Europa, una Europa che rifiuta le sue radici cristiane per incamminarsi sulla via di un futuro incerto e spesso preoccupante.

L'integrazione nella Comunità europea prima e l'edificazione dell'Unione europea dopo sono le forme istituzionali che gli Stati europei si sono date per "amministrare e contenere", per quanto possibile, il proprio declino iniziato dopo la seconda guerra mondiale sia sulla scena internazionale sia come forme di governo e amministrazione delle loro società ed economie.

Questa decadenza si manifesta anche nella incapacità di contrastare o comunque di governare il fenomeno della globalizzazione, inteso come costruzione di una economia-mondo che tutto travolge con la sua ideologia mercantile, quella che Lacan chiamava "il discorso del capitalista".

Nel corso degli ultimi anni, infatti, una vera e propria ideologia si sta diffondendo, nel nostro Paese e in Europa, in modo acritico e subdolo nei più svariati contesti (educativi, sociali, assistenziali, sanitari, scolastici). Educatori, insegnanti, operatori sociali e sanitari spesso denunciano con amarezza la loro totale impotenza e solitudine dinnanzi a una riduzione sistematica del valore delle loro professioni a mero fattore «economicistico».

Più precisamente, i tanti professionisti della cura lamentano una progressiva erosione del legame sociale e della fiducia, causata dall'affermarsi di una specifica cultura del legame, che tende a degradare su un piano meramente strumentale e materiale la qualità delle relazioni interpersonali.

L'ossessione per il risultato, il *budget*, la ricerca dell'ultimo tornaconto nel rapporto quotidiano con l'altro, gli incontri fuggenti, frammentati e frenetici sono alcuni dei tratti caratteristici di una ideologia diffusa e proliferante.

Si può individuare in essa un *paradosso* che genera nell'individuo quel senso di solitudine tipica dell'uomo contemporaneo: viene cancellata la comunità tradizionale, per creare l' "uomo libero", ma in realtà si riempie lo "spazio sociale" solo tramite il mercato e la tecnica, col risultato di imporre solamente un agire strumentale basato sul rapporto mezzo/fine, che genera a sua volta l'atomismo, lasciando l'uomo nell'isolamento totale e schiavo delle merci e della tecnica.

Questo fa sì che a livello di "società" non si riescano più a stabilire fini comuni, quindi a lavorare insieme per un bene comune.

L' "*ideologia consumista*" rappresenta il nuovo cemento di questa società atomizzata, proprio perché basata unicamente sulla crescita produttiva; infatti in una società dove tutto è intercambiabile, grazie alla tecnica, maggiormente si diffonderanno i prodotti "usa e getta", visto che dietro all'oggetto non c'è più lo sforzo creativo di un individuo, quindi perde completamente di "valore".

Inoltre, in una realtà dominata dalla relazione funzionale, bisogna che tutto sia contabilizzabile, per valutare i vantaggi rispetto ai mezzi necessari, così i bisogni dell'uomo diventano nient'altro che "domande di mercato", peraltro ormai diventato planetario, contrariamente a quello che avveniva nelle società precedenti, dove intervenivano il gruppo, la solidarietà, l'amicizia, la famiglia.

Si deve anche notare che spesso la mercificazione si appropria di bisogni che non rientrano per forza in questo schema di pensiero, si pensi alla cura degli anziani o dei bambini, ormai sempre meno gestita all'interno delle famiglie e sempre più "delegata" ad istituti a pagamento. Dando vita ad un circolo vizioso: la tecnica cancella i legami sociali all'origine, di conseguenza anche nei rapporti interpersonali scompaiono, così che si ricorre al "mercato" per soddisfare i bisogni che prima si soddisfacevano al di fuori (nella comunità), dando sempre più potere al mercato.

La situazione attuale (mercato che domina i rapporti tra i singoli, fine dei legami tradizionali, cesura totale col passato), come l'abbiamo delineata, ha generato un individuo atomizzato, slegato dal resto della società, incapace di interagire con gli altri per il bene comune.

Che alternative abbiamo? Una sola: ricostituire il legame sociale a partire dalle esperienze vitali primarie: gli affetti, la gratuità, il dono, i valori condivisi.

Occorre insomma tornare ai territori, luoghi di elezione del legame sociale, tanto dimenticati da questa Europa di plastica, dove uomini senza tempo vivono vite di plastica in città anonime comunicando ormai soltanto in uno spazio cibernetico virtuale.

E dove la relazione sociale si costituisce semplicemente attraverso l'introiezione della relazione di una comunicazione a senso unico, che irrompe nella solitudine dell'individuo e di nuovo lo fa schiavo secondo la ben nota sequenza: individuo-consumatore-spettatore-elettore.

A questa dinamica, umanamente insostenibile, sempre più si deve opporre un movimento nel quale la difesa del territorio assume la valenza della difesa di una alterità: la difesa non del territorio indifferenziato di un'ecologia di maniera, ma la difesa del mio territorio, del nostro territorio come spazio vitale nel quale crescono e si affermano la diversità contro l'omologazione, la carne e il sangue contro la plastica, la vita vissuta contro l'artificialità della vita pensata, rapporti umani significativi e gratuiti contro rapporti tra individui atomizzati che sono solo contatti/contratti.

Questa tendenza si manifesta oggi in Europa, e non solo, nei numerosi movimenti di rivendicazione dell'autonomia di questo o quel territorio (in una logica di autonomia o di autodeterminazione, poco importa a questi nostri fini), che non sono semplici richieste di una diversa organizzazione della cosa pubblica, ma istanze forti di riconoscimento di una diversità di gruppo che non vuol cedere alla massificazione dell'individualismo metropolitano e che fondano proposte politiche alternative ai tanti centralismi, a loro volta espressione delle logiche spersonalizzanti del potere.

Appare chiaro dunque che ci troviamo oggi di fronte a una vera e propria rivincita dei territori, laddove il proliferare di istanze anticentraliste costituisce il *Leit-Motif* di un discorso politico non nuovo, certo, ma altrettanto certamente assai significativo che deve essere adeguatamente esaminato dai *decision makers* e messo a tema.

Per ricostituire aree di significatività sociale, all'interno delle quali solamente può avere concreto significato l'annuncio religioso.